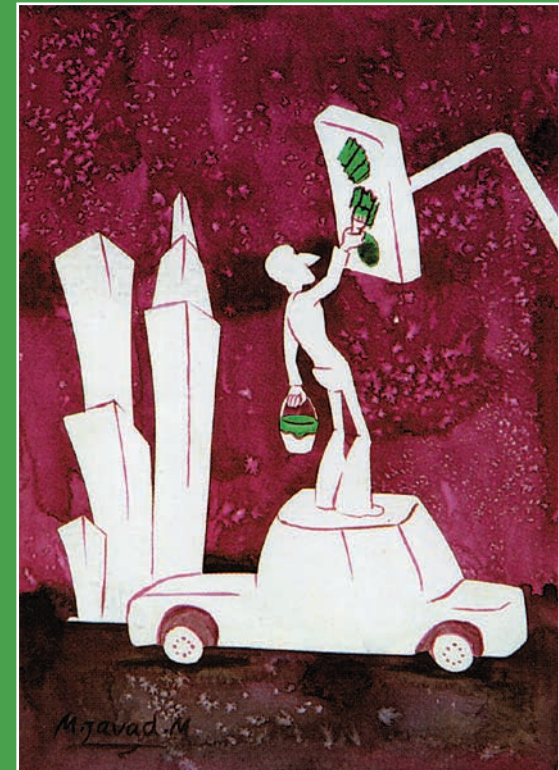


PUNTI DI FORZA

*Percorsi di inclusione
di lavoratori immigrati*



Con il contributo di



Assessorato alle Politiche Sociali e per la Famiglia
Dipartimento IX - Servizi Sociali
Servizio Immigrazione ed Emigrazione

*“Progetto finanziato dal Piano Provinciale 2006 delle azioni e degli interventi
per l'integrazione della popolazione immigrata (Decreto Legislativo 286/98)”*



PUNTI DI FORZA

*Percorsi di inclusione
di lavoratori immigrati*



PREFAZIONE

“Punti di forza. Percorsi di integrazione sostenibile” è il progetto del Centro Astalli che la Provincia di Roma, nell’ambito del Piano Provinciale Immigrazione 2006, ha sostenuto e finanziato per favorire l’integrazione della popolazione immigrata. È un’iniziativa rivolta soprattutto ad una tra le categorie forse più vulnerabili: i rifugiati, i richiedenti asilo, i titolari di protezione umanitaria e le vittime di tortura che oggi sono circa in 8.000 a soggiornare nel nostro territorio provinciale.

Il progetto del Centro Astalli ha puntato, in particolare, su un programma di formazione lavorativa, una novità per quello che concerne l’integrazione degli immigrati che ha il pregio di poter aprire molte prospettive, soprattutto ai più giovani che in questo percorso si sono mostrati estremamente motivati, spinti dalla voglia di trovare in un Paese straniero la possibilità di una vera e piena integrazione che non può avvenire senza un lavoro che sia meno precario possibile.

Gli immigrati nel nostro Paese sono oggi una presenza sempre più consistente e in costante aumento: la provincia di Roma, in particolare, conta attualmente oltre 366.000 residenti. Senza sottovalutare poi la forza lavoro: i lavoratori immigrati in Italia producono circa il 10% del Pil. Non ci si può certo soffermare sui numeri e citare solo questi, ma i dati delle più recenti ricerche evidenziano quanto il fenomeno dell’immigrazione non ab-

Pubblicazione a cura di:

Associazione Centro Astalli per l’Assistenza agli Immigrati
Jesuit Refugee Service - Italia
Via degli Astalli, 14/a - 00186 Roma
Tel 06.69700306 - Fax 06.6796783
Email: astalli@jrs.net
Sito web: www.centroastalli.it

Per donazioni:

Conto corrente postale 49870009, intestato a: Centro Astalli Roma

Coordinamento: Donatella Parisi

Progetto grafico e stampa: 3F Photopress - Roma

In copertina: “Cittadinanza” di Mhamdi Mhamad Jawad, in catalogo “Youth Art - 3th Visual Art Experimental Festival”, ed. Visual Art Center - Hozeh Honari

Febbraio 2010

Con il contributo di



PROVINCIA DI ROMA

Assessorato alle Politiche Sociali e per la Famiglia
Dipartimento IX - Servizi Sociali
Servizio Immigrazione ed Emigrazione

“Progetto finanziato dal Piano Provinciale 2006 delle azioni e degli interventi per l’integrazione della popolazione immigrata (Decreto Legislativo 286/98)”

bia come unica caratteristica effetti che possano essere negativi o che danneggino l'intera comunità. Tutt'altro: l'Italia e la nostra provincia sono oggi territori che si confrontano quotidianamente con la presenza straniera, senza atteggiamenti razzisti e xenofobi che, sebbene presenti, appartengono a una minoranza della società. Sono le leggi e le norme, semmai, ad essere indietro rispetto ai tempi e ai cambiamenti, a non "considerare" italiano chi è nato e vive in Italia da genitori stranieri se non prima del diciottesimo anno di età.

Ed è in questa incongruenza legislativa che si realizzano i progetti del Centro Astalli, apportando un contributo fondamentale al rafforzamento dei percorsi di integrazione, nel riconoscimento della diversità come valore e come un'opportunità di crescita e arricchimento.

La Provincia di Roma, da parte sua, prosegue sulla strada di queste "opportunità" per la popolazione immigrata con il finanziamento di numerose iniziative rivolte agli stranieri attraverso il Piano Provinciale Immigrazione che per l'anno 2009 ha impegnato risorse per 4,8 milioni di euro.

È necessario non correre il rischio di avere una memoria troppo corta: "Non maltrattate od opprimete uno straniero. Ricordate di quando voi stessi eravate nella terra d'Egitto". Richiamo questo brano dell'Esodo tratto dal Vecchio Testamento per non dimenticare di quando anche gli italiani sono stati emigranti, hanno sfidato la vita e raggiunto un altro Paese con la "pretesa" – non come prepotenza ma solo come diritto umano – di veder loro garantita la possibilità di una vita più dignitosa e migliore.

Claudio Cecchini
Assessore alle Politiche Sociali
e per la Famiglia
della Provincia di Roma

INTRODUZIONE

*Niente è più ingiusto
che far le parti uguali fra disuguali.*

don Lorenzo Milani

Quando si parla di **immigrati e lavoro**, il discorso cade immancabilmente sull'utilità dei lavoratori stranieri, sul fatto che fanno un gran bene alla nostra economia. In moltissimi settori, dalla produzione industriale all'agricoltura, il nostro Paese non può più farne a meno. Tutto vero. I lavoratori stranieri sono circa **due milioni** e producono il 10% del Pil nazionale. Anche gli immigrati imprenditori portano ricchezza all'Italia: si contano 187.466 cittadini stranieri titolari di impresa che danno lavoro anche a diversi dipendenti. Oggi sono le attività con titolare straniero ad assicurare il saldo positivo nei bilanci di "nascita e mortalità" delle imprese a livello nazionale: le ditte individuali con titolare straniero sono quasi triplicate passando da circa 85mila del 2000 a quasi 258mila nel 2007.

Il vantaggio che lo Stato ne ricava è confermato da dati precisi, puntualmente riscontrabili: gli immigrati versano ogni anno all'Inps 7 miliardi di euro e pagano al Fisco una cifra che supera i 3,2 miliardi di euro. La recente regolarizzazione del settembre 2009 (che pure non ha evaso tutte le domande di assunzione di lavoratori non comunitari come collaboratori familiari o badanti) ha portato nelle casse dello Stato 154 milioni di euro di contributi arretrati e marche e, nel periodo 2010-2012, farà entrare nelle casse dell'Inps 1,3 miliardi di euro supplementari.

IN QUESTO SUSSIDIO

È altrettanto dimostrabile che gli stranieri che vivono in Italia **versano in tasse ben più di quanto ricevano in servizi**. In compenso, buona parte del sistema di welfare di cui usufruiscono le famiglie italiane si basa sul lavoro degli stranieri. Un milione sono le donne immigrate che si prendono cura delle nostre famiglie. Si potrebbe continuare con molte considerazioni simili, tutte fondate e condivisibili.

Tuttavia non bisogna perdere di vista che queste argomentazioni potrebbero, implicitamente, sostenere la tesi che è giusto accogliere qualcuno fondamentalmente perché ci è utile (e nella misura in cui continua ad esserlo). Questa visione strettamente utilitaristica comporta una **sostanziale negazione della dignità della persona** immigrata, del suo valore individuale che prescinde dal reddito che il suo lavoro può produrre. Soprattutto non lascia spazio per chi è debole, per chi è fragile. Per chi lo è già all'arrivo, come i rifugiati e i titolari di protezione internazionale. Per chi lo diventa a causa di quegli eventi imprevedibili della vita (una malattia, un lutto, la perdita del lavoro, la perdita della casa...) che possono colpire chiunque, a prescindere dalla sua nazionalità.

Al Centro Astalli siamo soliti leggere la realtà dal punto di vista dei **meno fortunati**, di chi parte in una condizione di svantaggio. Ci siamo chiesti come offrire, concretamente, **pari opportunità** anche a chi, in questo mondo difficile e competitivo che è il mercato del lavoro italiano, ha apparentemente poco da offrire. Ne è nato il progetto "Punti di forza", che illustriamo in questo sussidio, per condividere le belle sorprese, ma anche le riflessioni e le preoccupazioni che questa esperienza ha generato.

Il volume che avete tra le mani contiene il racconto del progetto "**Punti di forza. Percorsi di integrazione sostenibile**" realizzato dal Centro Astalli con il contributo della Provincia di Roma.

Nelle pagine che seguono vengono illustrati obiettivi, metodologie e risultati di dodici mesi di attività che il Centro Astalli ha dedicato all'orientamento e alla formazione di un gruppo di immigrati e rifugiati in cerca di un lavoro qualificato che tenesse conto delle loro esperienze e competenze pregresse.

È il racconto di una sfida, di un'inversione di marcia rispetto a ciò che accade a gran parte dei lavoratori stranieri nel nostro Paese: sfruttamento, precarietà, lavoro nero.

Attraverso la voce di chi tali dinamiche le vive e le studia, abbiamo cercato di fornire agli addetti ai lavori e non, gli strumenti per decodificare un problema complesso come quello dell'inserimento lavorativo degli immigrati. In tal senso i contributi di **Giorgio Alessandrini** (presidente dell'Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale del CNEL) e **Liliana Ocmin** (segretaria confederale della CISL) fanno da cornice alle storie dei protagonisti del progetto. Le loro considerazioni e riflessioni offrono un'importante chiave di lettura per comprendere la sfida che l'Italia si trova ad affrontare in termini di accoglienza e

integrazione. Ci mettono inoltre in guardia da pericolose derive escludenti, i cui primi sintomi sono già avvertibili in alcuni contesti particolarmente impegnativi in termini di presenza immigrata.

Le storie di quattro giovani immigrati (due uomini e due donne) destinatari delle azioni formative del progetto, che concludono questa pubblicazione, ne rappresentano, in realtà, il nucleo centrale.

Attraverso la voce dei protagonisti, statistiche e modelli socio-economici lasciano il posto ai volti di chi ogni giorno deve fare i conti con la difficoltà di cercare un lavoro e di ritrovare una dignità, troppo spesso calpestata e offesa.

Si tratta di persone che affrontano con grandi sforzi e sacrifici la vita in un Paese straniero. La loro voglia di fare, di studiare, di migliorarsi, sia una vera e propria “boccata d’ossigeno” per una società che, colpita duramente dalla crisi economica, fatica a guardare al futuro con fiducia.

«PUNTI DI FORZA»

Percorsi di integrazione sostenibile

Obiettivi, metodologie e risultati del progetto

Il Centro Astalli ha ideato il progetto “Punti di forza. Percorsi di integrazione sostenibile”, finanziato dalla Provincia di Roma (Azioni ed interventi per l’integrazione della popolazione immigrata: Piano Provinciale 2006), ponendosi i seguenti obiettivi:

- favorire e consolidare i **processi d’integrazione** sociale degli stranieri presenti sul territorio provinciale;
- sostenere il loro **inserimento** nel tessuto sociale ed economico;
- promuovere o migliorare la loro **occupabilità**, attraverso la costruzione di percorsi di individuazione delle competenze, orientamento e formazione;
- sostenere in modo specifico, nell’ambito della popolazione immigrata, i **soggetti vulnerabili** (rifugiati, titolari di protezione umanitaria, vittime di tortura), in sinergia con i progetti di accoglienza a loro specificamente dedicati presenti sul territorio provinciale.

Il progetto ha avuto una durata di 12 mesi ed alcune attività sono state realizzate in partenariato con F.P.M. & Partners.

Le attività realizzate

Le azioni del progetto sono state individuate sulla base dell'analisi dei **bisogni** della popolazione immigrata presente sul territorio comunale. L'inserimento lavorativo è certamente un'esigenza primaria ed essenziale per la sopravvivenza, ma la **qualità del lavoro** e la sua capacità di soddisfare aspettative e attitudini dell'interessato sono determinanti per il successo del percorso di integrazione.

Una fase di **orientamento individuale** è necessaria, specialmente per chi è arrivato da poco ed è ancora privo di punti di riferimento nella società italiana. Questa prima azione può avvenire più facilmente nella sede di un'associazione del terzo settore, nota agli interessati attraverso il passaparola dei connazionali e dove le persone possono soddisfare allo stesso tempo altri loro bisogni (mensa, ambulatorio, assistenza legale).

Un'altra esigenza essenziale per un felice inserimento lavorativo e, più in generale, per una riuscita integrazione, è il **rafforzamento delle competenze linguistiche**. Per questa ragione è stata ideata un'azione specifica di insegnamento dell'italiano.

La mancata conoscenza della società italiana e del mercato del lavoro rappresenta un ulteriore motivo di difficoltà per i cittadini stranieri, che non riescono a utilizzare i servizi disponibili perché ne ignorano l'esistenza o non sono in grado di rapportarsi con essi. Per questo sono stati previsti **moduli di formazione compatti**, di taglio seminariale, che potessero colmare tale lacuna.

Un'esperienza concreta e non troppo breve di **tirocinio** è infine la via migliore per stabilire un collegamento proficuo tra domanda e offerta di lavoro, giacché concede ai cittadini stranieri la possibilità di mettersi realmente alla prova nel mercato occupazionale

italiano e alle aziende l'occasione di testare una ricchezza di risorse umane spesso sottovalutata.

Il progetto voleva infine offrire un contributo per la messa a punto di un modello, ripetibile, di **orientamento e accompagnamento** effettivamente accessibile ai soggetti immigrati fin dal loro arrivo, che sia **attento anche a eventuali vulnerabilità** in modo che esse non si traducano in esclusione. Proprio a questo scopo, nell'individuazione dei beneficiari si sono privilegiati gli immigrati con particolare vulnerabilità (**rifugiati, titolari di protezione umanitaria, vittime di tortura, donne**).

Il progetto "Punti di forza" è stato dunque articolato in **quattro fasi** principali, qui di seguito illustrate.

FASE 1: *Sportello Orientamento*

Il servizio di orientamento è stato svolto presso la sede del Centro Astalli nei mesi di **aprile e maggio 2009** con lo scopo di accogliere i potenziali beneficiari e valutare un percorso individuale utile. Sono stati effettuati complessivamente **142 colloqui**.

La **metodologia** utilizzata per la fase di orientamento prevedeva un colloquio conoscitivo con l'interessato attraverso il quale verificare la coerenza tra le esigenze dell'utente e l'offerta formativa e di inserimento lavorativo prevista dal progetto. In prima istanza sono state rilevate le **competenze linguistiche**, le competenze pregresse e le potenzialità degli utenti, le loro motivazioni e ogni altro elemento utile.

Tali informazioni, raccolte attraverso la modulistica messa a punto dall'équipe del progetto, sono state poi vagliate collegialmente al fine di delineare un **percorso personalizzato** per ciascun beneficiario.

Un primo esito dei colloqui di orientamento è stato indirizzare la maggior parte delle persone al corso di

italiano (su tre diversi livelli), con l'obiettivo di rafforzare le loro competenze linguistiche.

FASE 2: *Corso di Italiano*

Il corso di lingua italiana, della durata complessiva di 90 ore, si è svolto nei mesi di **giugno, luglio e settembre 2009** ed è stato organizzato in moduli intensivi, calibrati in base alle esigenze dei beneficiari. Il corso ha coinvolto complessivamente **81 persone** (31 in più di quanto inizialmente previsto). Per favorire la partecipazione, i frequentanti hanno ricevuto l'abbonamento mensile Metrebus.

Gli iscritti erano distribuiti su tre livelli di competenza. Al primo gruppo (conoscenza base) è stata fornita una prima introduzione alla lingua; un secondo gruppo, già in possesso di competenze linguistiche elementari, aveva invece necessità di consolidarle e rafforzarle; un terzo gruppo, già in grado di esprimersi con competenza soddisfacente in lingua italiana, ha invece lavorato in modo più sistematico sul lessico specifico in vista di un inserimento più immediato nel mondo del lavoro, sistematizzando e rafforzando le nozioni apprese in modo spontaneo.

Al termine di questa fase alcuni beneficiari erano potenzialmente pronti ad inserirsi nel mondo del lavoro; altri invece, più fragili o di più recente arrivo, hanno comunque iniziato un percorso che li metterà in grado, in futuro, di raggiungere le competenze necessarie.

FASE 3: *Formazione specialistica*

La fase della formazione specialistica ha interessato un gruppo di 40 immigrati, attraverso un corso in-

tensivo e compatto di 40 ore, che si è svolto durante il mese di **ottobre 2009**.

Il corso, rivolto a 4 piccoli gruppi di beneficiari, è stato articolato in 5 moduli:

- *Modulo A*: introduzione alla natura e al funzionamento dei principali enti italiani (Regione, Provincia e Comune...) e ad alcune delle istituzioni presenti sul territorio. Il modulo aveva l'obiettivo di familiarizzare i frequentanti con i principali aspetti istituzionali della società ospitante, nell'ottica di migliorare la loro fruizione dei servizi esistenti sul territorio e facilitare il disbrigo delle pratiche burocratiche quotidiane.
- *Modulo B*: i vari aspetti del mercato del lavoro in Italia, con una panoramica sui diritti e doveri dei lavoratori e sulla loro tutela. Il modulo aveva l'obiettivo di aumentare la consapevolezza dei futuri lavoratori e di facilitare il loro inserimento.
- *Modulo C*: i principali tipi di contratto di lavoro in Italia, il funzionamento dei servizi all'occupazione, dei centri per l'impiego... Il modulo aveva l'obiettivo di rendere più familiari gli aspetti normativi pertinenti all'impiego e i servizi specificamente dedicati alla ricerca di un'occupazione.
- *Modulo D*: la formazione al lavoro, con la presentazione delle offerte formative esistenti sul territorio. Il modulo aveva l'obiettivo di favorire la progettualità personale dei frequentanti, evidenziando le possibilità concrete che il territorio offre in termini di investimento formativo.
- *Modulo E*: introduzione al tirocinio. Il modulo aveva l'obiettivo di illustrare l'organizzazione e

il significato dei tirocini, con simulazioni di situazioni lavorative e illustrazione delle principali mansioni e professionalità. In particolare, in vista delle selezioni per la partecipazione ai 20 tirocini previsti dal progetto, si è lavorato molto sulla simulazione di colloqui, individuali e di gruppo, e su alcune basilari tecniche di comunicazione, per aiutare i candidati a valorizzare i propri punti di forza.

FASE 4: *Tirocinio*

A 20 immigrati individuati nelle precedenti fasi del progetto è stata offerta la possibilità di realizzare uno **stage formativo** presso aziende e/o enti, finalizzato al trasferimento di competenze lavorative idonee alle caratteristiche professionali e attitudinali di ciascun candidato.

La selezione è stata effettuata attraverso un colloquio conoscitivo e motivazionale gestito da un esperto di selezione delle risorse umane. Nel frattempo erano stati rilevati i bisogni di un gruppo di aziende potenzialmente interessate attraverso una *Scheda Stage*.

L'obiettivo di questa ultima fase di *formazione sul campo* era quello di dare la possibilità ai beneficiari di verificare le competenze acquisite e contestualmente di sviluppare una relazione con l'azienda ospitante dalla quale potessero nascere opportunità di inserimento lavorativo.

I beneficiari

I beneficiari sono stati complessivamente 142, 96 uomini e 46 donne. Provenivano da 24 Paesi diversi e

le nazionalità maggiormente rappresentate sono state Afghanistan, Eritrea, Sudan e Nigeria. Particolarmente significativa si è rivelata la partecipazione di giovani **migranti forzati afgani** (che hanno rappresentato da soli il 36% del numero complessivo dei beneficiari).

Un altro elemento che vale la pena sottolineare è la **giovane età** dei partecipanti: l'82% aveva meno di 35 anni e il 32 % meno di 25. Nonostante questo, è stato abbastanza rilevante il numero di coloro che poteva già vantare un'esperienza lavorativa pregressa, formale o più facilmente informale.

Un'ultima considerazione riguarda lo **status giuridico** dei beneficiari. Circa un terzo del totale si trovava, al momento della sua partecipazione alle attività, in attesa di sostenere il colloquio per il riconoscimento dello status di rifugiato. Non a caso è in questo tempo di "attesa" forzata, durante il quale la persona può in genere usufruire di un periodo di accoglienza in un centro, in cui più facilmente si riesce ad approfittare di un'offerta formativa. Si deve però tenere presente che il richiedente asilo, sia pur motivato a integrarsi in Italia, vive ancora una condizione di **sostanziale incertezza** rispetto al proprio futuro, che non aiuta a maturare una motivazione solida.

D'altra parte, chi ha già ricevuto una forma di protezione internazionale (circa il 40% dei beneficiari si trovava nella condizione di rifugiato o titolare di protezione umanitaria) vive normalmente una condizione di **estrema precarietà economica e sociale**, che non incentiva a fare investimenti sul proprio futuro. Non si può non rilevare che, risolto il problema dei documenti, la maggior parte dei rifugiati si trova a poter contare esclusivamente sulle proprie forze, senza alcuno specifico sostegno da parte dello Stato che ha offerto loro protezione.

Tabella riepilogativa dei tirocini effettuati

N.	TIROCINANTE	NAZIONALITÀ	AZIENDA	MANSIONE
1	Khalid A.	Afghanistan, 25 anni	Supermercato SMA	magazziniere
2	Mihret G.	Eritrea, 28 anni	Nuova Edilprom	segretaria
3	Shokat H.	Afghanistan, 27 anni	Sijob	muratore
4	Bekare G.	Sudan, 36 anni	Sijob	muratore
5	Yahja A.	Sudan, 33 anni	Sijob	muratore
6	Mansur M.	Afghanistan, 22 anni	Mangiafuoco	gestione sala ristorante
7	Semere G.M.	Eritrea, 31 anni	Il cantiere	giardiniere
8	Ismail A.	Afghanistan, 22 anni	Il cantiere	meccanico
9	Abdul Jawad S.	Afghanistan, 27 anni	CRB Impianti	installatore impianti elettrici
10	Mohammadalla N.	Afghanistan, 27 anni	Er pozzo der gelato	aiuto gastronomo
11	Samod O.	Nigeria, 38 anni	Artemisia	giardiniere
12	Abraham T.	Eritrea, 20 anni	Aria Nuova	giardiniere
13	Obaidullah E.	Afghanistan, 21 anni	Artemisia	giardiniere
14	Hamiduddin B.	Afghanistan, 29 anni	Modus Atelier	parrucchiere
15	Madad S.	Afghanistan, 22 anni	Piero e Francesco	aiuto cuoco
16	Franck T.	Camerun, 32 anni	Società Cooperativa Nennolina e compagni	segretario
17	Abdoul Kader C.	Guinea, 25 anni	Regina Viarum srl	operaio agricolo
18	Amien A.	Sudan, 24 anni	Il cantiere	giardiniere
19	Mundende A.	Congo, 38 anni	Net Advisory	segretaria
20	Marie N.B.	Congo, 49 anni	A tavola con lo chef	aiuto chef

BENEFICIARI PER NAZIONALITÀ

Afghanistan	51
Eritrea	17
Sudan	13
Nigeria	8
Costa d'Avorio	7
Guinea	7
Etiopia	6
Camerun	5
Congo	5
Ghana	3
Somalia	3
Togo	3
Bangladesh	2
Gambia	2
Altri Paesi	10
Totale	142

BENEFICIARI PER TIPOLOGIA DI PERMESSO DI SOGGIORNO

Richiesta asilo	47
Asilo politico	30
Protezione sussidiaria	27
Protezione umanitaria	22
Lavoro	7
Motivi familiari	6
Altri motivi	3
Totale	142

BENEFICIARI PER FASCIA D'ETÀ

Meno di 25 anni	46
25-34 anni	70
35-44 anni	19
45 e oltre	7
Totale	142

Criticità e osservazioni conclusive

Al termine di questa esperienza, è evidente una prima osservazione: i migranti più vulnerabili si trovano davanti **difficoltà enormi** dal punto di vista del percorso di integrazione. Per le donne, in particolare, ai traumi pregressi, spesso molto gravi, si aggiunge il fatto di trovarsi sole, prive di una comunità di riferimento, costrette a calarsi in ruoli che non sentono propri. Per tutte queste ragioni, il **tempo di accoglienza** previsto in tali casi solitamente non è sufficiente per avviare un percorso di integrazione. Sarebbe auspicabile, per le situazioni più delicate, un maggiore coinvolgimento dei **servizi sociali territoriali**.

Ogni eventuale percorso formativo deve essere preceduto da un periodo di **tutoraggio e orientamento individuale**, che aiuti a prendere consapevolezza e a maturare **una motivazione solida**, una spinta all'autodeterminazione. Tale orientamento dovrà tuttavia tenere conto di molteplici fattori, che vanno dallo **status giuridico** alla posizione del beneficiario rispetto al proprio nucleo familiare.

L'investimento sulla formazione è un lusso che pochi migranti si possono permettere. La **precarietà economica** e **alloggiativa** porta spesso a privilegiare un impiego di basso livello, ma che può tradursi in una fonte immediata di sostentamento. Questo comporta un enorme spreco di risorse e di potenzialità: giovani che potrebbero con poco sforzo accedere a lavori più gratificanti e adulti che potrebbero spendere in Italia competenze pregresse vengono livellati in una zona grigia di impieghi poco qualificati, che impediscono la valorizzazione dei talenti individuali e condannano la persona a vivere sulla soglia della povertà, con il rischio di ricadere all'infinito nel circuito dell'assistenza. Per contrastare tale tendenza, i so-

stegni ai percorsi di formazione per i migranti vulnerabili debbono essere molto concreti: **indennità oraria, contributi alloggio, tirocini retribuiti**.

Dal punto di vista dell'inserimento lavorativo di migranti particolarmente vulnerabili, **non è realistico immaginare un semplice avvio al libero mercato**. Difficilmente, anche nei casi più promettenti, riusciranno a dimostrarsi competitivi. È necessario invece sollecitare la **responsabilità sociale** delle aziende ed individuare a monte **percorsi di formazione e inserimento ad hoc**, che consentano di valorizzare le competenze pregresse e le potenzialità di ciascuno per offrire davvero una possibilità a persone fragili e a rischio di marginalità.

GLI IMMIGRATI IN ITALIA TRA LAVORO E INTEGRAZIONE

*Intervista a Giorgio Alessandrini,
presidente vicario dell'Organismo Nazionale di Coordinamento
per le politiche di integrazione sociale del CNEL*

Quale apporto i lavoratori immigrati danno oggi al sistema Italia?

Gli immigrati rivestono una grande importanza per il nostro Paese sotto il profilo economico. In molti erroneamente pensano che la grave crisi economica che sta attraversando il Paese possa essere risolta o quantomeno ridotta attraverso l'interruzione dell'ingresso di lavoratori immigrati in Italia.

In realtà dobbiamo essere consapevoli che è esattamente il contrario, come dimostrano del resto le più attuali ricerche sull'argomento. L'ultimo rapporto Cnel "Mercato del Lavoro 2008-2009"¹ ci dice che per aspirare ad avere uno sviluppo progressivo intorno al 2% del prodotto interno lordo, il nostro Paese ha bisogno di almeno 400.000 nuovi immigrati ogni anno.

È a dir poco miope, dunque, immaginare che oggi si possa fare a meno di nuovi lavoratori immigrati o peggio rimandare a casa coloro che già risiedono stabilmente in Italia.

Posso affermare con una certa tranquillità che i lavoratori immigrati non solo hanno avuto e hanno una

¹ Rapporto, presentato dal CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) il 22 luglio 2009, che esamina le dinamiche ed i fenomeni del mercato del lavoro italiano nel 2008 e le tendenze e prospettive per il 2009.

grande importanza per la nostra economia ma ce l'avranno anche in futuro. Un ragionamento lungimirante dovrebbe preservare la forza lavoro immigrata stabilmente impiegata e in più affrontare i problemi attuali per ottenere nuove presenze nei prossimi anni.

Va invece sottolineato come le condizioni dei lavoratori stranieri nel nostro Paese siano oggi particolarmente difficili. I cittadini extracomunitari residenti in Italia sono prevalentemente occupati con rapporti di lavoro flessibili nelle piccole imprese e per questo sono i più esposti alla crisi e, al pari degli italiani, non sono tutelati rispetto alla perdita del lavoro con adeguati ammortizzatori sociali di sostegno al reddito.

Questo discorso, in modo diverso, tende ad estendersi anche alle collaboratrici familiari e alle "badanti": la crisi occupazionale infatti le colpisce a causa del progressivo impoverimento dei redditi familiari e dei pensionati.

Secondo lei il legame tra permesso di soggiorno e posto di lavoro che oggi regola l'ingresso e la permanenza di lavoratori immigrati in Italia è un meccanismo che funziona?

Il legame tra il permesso di soggiorno e il posto di lavoro introdotto dalla legge Turco-Napolitano e confermato dall'attuale Bossi-Fini² è un dato di per sé positivo.

La debolezza sta nell'esclusività di questo meccanismo: il fatto che si possa entrare in Italia soltanto avven-

² Si fa riferimento al Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286: "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" (cosiddetta Turco-Napolitano) e alla Legge 30 luglio 2002, n.189 "Disposizioni contro le immigrazioni clandestine" 2002 (cosiddetta legge Bossi-Fini).

do in partenza già un rapporto di lavoro rappresenta una rigidità molto forte.

Una rigidità che va collegata anche ad altri limiti: uno fra tutti è quello di aver a disposizione soltanto 6 mesi per trovare un nuovo impiego in tutte le situazioni in cui si cade in disoccupazione.

Una ricerca che il Cnel ha condotto alla fine del 2008³ evidenzia l'inadeguatezza della gestione dell'immigrazione nel nostro Paese per quanto riguarda le politiche relative alla programmazione dei flussi, alle condizioni di accesso al permesso di soggiorno, al contrasto all'immigrazione irregolare e clandestina.

A ciò va aggiunta la grande criticità dei Servizi per l'impiego e delle politiche di formazione professionale nel governo del mercato del lavoro italiano.

Il dato è molto chiaro: solo un quarto dei disoccupati immigrati si rivolge ai Servizi per l'impiego. I fattori scoraggianti sono molteplici, primo fra tutti il tempo, che il lavoratore immigrato non ha, per l'estrema urgenza di un nuovo lavoro da cui dipende la validità del permesso. Una bassissima percentuale di occupati stranieri (1%), a fronte del 3,5% degli italiani, dichiara di aver trovato in questo modo un impiego.

A ciò va aggiunto che l'investimento nella formazione professionale per i lavoratori immigrati è decisamente bassa. Molto meno degli italiani sono coinvolti nella formazione aziendale che è quella che garantisce mobilità professionale; più degli italiani invece frequentano corsi formativi (inglese, informatica...) autofinanziati.

³ Si fa riferimento alla ricerca *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano* presentata dal Cnel il 13/11/2008 e realizzata dal Creli (Centro per le ricerche di economia e del lavoro e dell'industria) e dall'Università Cattolica di Milano.

Gran parte degli immigrati che noi chiamiamo clandestini sono coloro che da immigrati regolari hanno perso il permesso di soggiorno per questo meccanismo di estrema rigidità. La netta prevalenza dei percorsi informali per l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro determina dunque condizioni favorevoli a rapporti di lavoro irregolari e in nero, alla perdita della presenza legale, a situazioni di estremo sfruttamento e a rischio di utilizzazione da parte della criminalità organizzata.

Il punto è che in Italia non si può più entrare regolarmente a causa di una gestione estremamente complicata dei flussi. Negli anni abbiamo assistito a periodiche emersioni del lavoro irregolare degli immigrati nel nostro Paese: le cosiddette sanatorie sono sostanzialmente l'unico modo di gestione dei flussi in Italia.

Ciò vuol dire che la Bossi-Fini presenta un insieme di rigidità per cui si può sostenere che essa stessa sia diventata il vero impedimento per una presenza regolare nel nostro Paese. Quali le soluzioni possibili? Bisognerebbe introdurre una tipologia di permesso di soggiorno, limitato magari nel numero, collegato a una gestione corretta dei flussi che permettesse all'immigrato di venire a cercare un lavoro in Italia.

Poi è particolarmente urgente una forte riqualificazione della rete pubblica e privata dei servizi e delle politiche attive per l'impiego per un efficiente governo del mercato del lavoro nell'interesse di tutti i lavoratori e delle imprese. Tale rete andrebbe integrata in un sistema organico di orientamento, di formazione professionale, di incontro tra domanda e offerta fin nei Paesi di origine, per una efficace programmazione dei flussi e per un qualificato inserimento lavorativo degli immigrati.

In sintesi è l'insieme della gestione che va profondamente rivisto e corretto.

Serve una politica lungimirante sull'immigrazione che poggi non su una visione di chi l'immigrazione la subisce e ne fa un problema ideologico con tutti gli scontri che conosciamo, ma di chi invece percepisce l'immigrazione come una delle grandi sfide collegate con la globalizzazione e con le nuove condizioni della mobilità internazionale.

Quando si parla di immigrati e mondo del lavoro, che posto occupano nelle politiche di integrazione in Italia le categorie più vulnerabili di stranieri come, ad esempio, rifugiati, titolari di protezione umanitaria, vittime di tortura o di tratta?

Mi sembra che quest'area di grande disagio, di sfruttamento e di trattamento spesso inumano sia affidata esclusivamente a una logica di progettazione. Sono molto critico in termini generali rispetto a delle politiche che siano affidate soltanto a dei progetti.

Il punto vero è che la presenza di categorie vulnerabili di persone immigrate è ormai strutturale.

Ciò vuol dire che le fragilità di cui stiamo parlando non sono un dato eccezionale riferibile ad una situazione contingente tale per cui si può pensare di risolverle di volta in volta con progetti ad hoc, ma si tratta di una condizione di gravissimo disagio umano e sociale che perdura nel tempo e va affrontato organicamente come un pezzo del welfare del nostro Paese.

Deve rientrare in una logica di politiche organiche dell'immigrazione e quindi bisognerebbe uscire dalla marginalità di una progettazione i cui percorsi ed esiti sono difficilmente verificabili.

Non basta la solidarietà, ma sono necessarie politiche in generale che investano nella scuola, nell'assistenza sanitaria, nel mondo del lavoro.

Nel mondo del lavoro che ruolo rivestono le donne immigrate e quali prospettive ci sono per una loro reale integrazione nella società italiana?

Su questo tema ritengo non ci sia una sufficiente attenzione. È in atto ormai da anni un significativo aumento dei ricongiungimenti familiari. Questo è un dato estremamente positivo perché è indice di un'immigrazione stabile nel nostro Paese e contraddice nettamente tutti coloro che cercano di ridurre il problema dell'immigrazione a un problema stagionale.

Il fatto che le donne siano ormai circa la metà degli immigrati sia per iniziativa di prima venuta sia per ricongiungimenti familiari, ci dice quanto sia importante occuparsi della presenza femminile immigrata, da molteplici punti di vista.

Intanto sotto l'aspetto dell'inserimento lavorativo, per cui bisogna uscire il prima possibile dall'equazione donna immigrata uguale colf o badante. Si tratta di un ragionamento molto utilitaristico con cui si affronta un pezzo fondamentale del welfare italiano.

Immaginiamo quanto spreco di intelligenza, di competenza, di cultura c'è nella sottoutilizzazione, anche da un punto di vista economico, di donne immigrate lavoratrici che subiscono con grandi frustrazioni la non corrispondenza tra inserimento lavorativo e il loro livello di istruzione.

Oltretutto la qualità della loro integrazione ha una grande importanza per il ruolo che rivestono nella loro famiglia rispetto alla mediazione tra le culture di origine e del Paese di accoglienza e all'influenza sui figli, su quella seconda generazione su cui si gioca la vera sfida dell'integrazione.

Oggi ci sono circa settecentomila ragazzi di origine straniera nelle scuole italiane che ovviamente non sono

disponibili a compiere i percorsi delle madri e dei padri. Sono italiani a tutti gli effetti e hanno le stesse aspirazioni, la stessa cultura, gli stessi ideali dei nostri figli.

Anche qui, da ricerche qualitative di grande interesse condotte dal CNEL, emerge che hanno più sprint, più futuro dentro l'anima rispetto ai coetanei figli di italiani⁴.

La sfida è cruciale per il futuro del Paese. Rosarno rappresenta soltanto una prima avvisaglia di quello che potrebbe essere il conflitto sociale in Italia.

Ci prepariamo a condizioni di conflitto sociali addirittura più gravi, se le nuove generazioni di immigrati non avranno soddisfazione rispetto alle loro aspettative.

In questo un ruolo fondamentale è svolto dalla famiglia e, all'interno della famiglia immigrata che spesso è in grandissima difficoltà, decisivo è il ruolo della donna. La stessa donna che lavora tanto per sostenere la famiglia, senza orari e con tutte le frustrazioni del lavoro che svolge, senza prospettiva di miglioramento.

Affidando i nostri figli, le nostre case e gli anziani alle donne immigrate abbiamo risolto il problema dell'autonomia e dell'emancipazione di quelle italiane scaricandolo però su altre donne con gli stessi problemi e con gli stessi ruoli familiari.

Il problema della conciliazione del ruolo della donna nella famiglia e del suo lavoro rispetto all'insieme delle sue incombenze è un tema centrale se si vuole affrontare il tema dell'integrazione, che a mio avviso, si gioca soprattutto sulla seconda generazione di immigrati.

⁴ Cfr. la ricerca dell'ONC-CNEL curata dalla Fondazione Silvano Andolfi, *Adolescenti stranieri e il mondo del lavoro: studio transculturale dei valori inerenti il lavoro*, dicembre 2005.

LE DONNE IMMIGRATE IN ITALIA: UN PATRIMONIO POCO VALORIZZATO

*Intervista a Liliana Ocmin,
Segretario Confederale della CISL
con delega alle donne, ai giovani e agli immigrati*

Che apporto forniscono oggi gli immigrati lavoratori al sistema Italia in termini socio-economici?

Naturalmente dal punto di vista sociale gli immigrati portano con loro una ricchezza culturale, un valore aggiunto che può tradursi in un confronto in grado di favorire lo scambio e l'arricchimento reciproco. Del resto, si sa che le società che possono contare sulla presenza e partecipazione di diverse culture sono quelle più ricche, più portate allo sviluppo di conoscenze, se non altro culturali e linguistiche. Dal punto di vista economico, poi, basta fare un po' di conti. La presenza degli immigrati in Italia ammonta, nel 2009, a 4.329.000 persone regolarmente residenti. Il contributo degli immigrati alla nostra economia è notevole: l'incidenza del PIL da loro prodotto è pari al 9.7% del totale, ovvero 134 miliardi di euro annui. I versamenti contributivi all'Inps sono di circa 7 miliardi di euro annui e si registra un gettito fiscale di circa 3 miliardi. Inversamente proporzionale è invece la spesa sociale dell'Italia per gli immigrati, che è pari alla metà del gettito da loro prodotto, ovvero il 2.5% del totale delle spesa sociale. A ciò va aggiunto anche il peso delle rimesse, che nel 2008 ha registrato un incremento di circa il 5.6% rispetto al biennio precedente.

Dunque nel rapporto tra quanto prodotto e quan-

to reso i cittadini immigrati risultano notevolmente in credito. Da ciò si deduce che il lavoro degli immigrati è sempre più importante, non solo sul versante produttivo, ma anche su quello contributivo e fiscale.

Quali difficoltà di integrazione ci sono oggi per le donne immigrate? Quali prospettive? Quali sono i nodi cruciali da affrontare e risolvere su questo tema?

Le donne immigrate in Italia hanno rappresentato nel 2008 il 50,8% del totale degli immigrati presenti sul territorio: una percentuale che, per effetto della regolarizzazione avvenuta qualche mese fa, sembra destinata a crescere. Le donne sono le mediatrici culturali per eccellenza, basti considerare ad esempio la funzione che svolgono, quando hanno figli, nel rapporto con la scuola e con i servizi sociali. Hanno una maggiore predisposizione a vivere più facilmente il processo di integrazione rispetto agli uomini. Questo è certamente l'aspetto più positivo, unito alla forte incidenza sul tasso di natalità del Paese.

Per quanto riguarda le difficoltà, invece, bisogna purtroppo sottolineare che, sebbene la maggior parte delle donne immigrate presenti in Italia abbia investito notevolmente nel Paese d'origine per la propria formazione professionale, questa viene spesso svalutata dalla collocazione nel mondo del lavoro italiano, che vede la predominanza dei servizi familiari e di assistenza alla persona. La facilità di accesso a occupazioni più umili come l'assistenza domiciliare, agli anziani, ai bambini (elemento che ha contribuito a "liberare il tempo" delle donne italiane), rischia dunque di disperdere tutto il potenziale rappresentato dalla preparazione e dall'esperienza professionale creando un fenomeno di dequalificazione.

Se da un lato, dunque, le donne immigrate contribuiscono, rappresentando una sorta di welfare fattivo, alla conciliazione del rapporto lavoro – famiglia per le donne italiane, dall'altro lato sono proprio loro a vivere il problema di tale conciliazione in maniera assai accentuata. A testimonianza di questa difficoltà possiamo citare il numero sempre più elevato di bambini da 0 a 3 anni nati in Italia che i genitori immigrati mandano nel loro Paese d'origine per essere cresciuti dalla rete familiare, per poi fare ritorno nel nostro territorio in età scolare. L'aggravante a tale difficoltà è rappresentato poi dalla discriminazione perpetrata dall'attuale legislazione che rende impossibile il ricongiungimento familiare ad esempio con i nonni, che invece come sappiamo svolgono spesso un ruolo fondamentale per la cura dei bambini. Questo è un elemento che dovrà essere preso in considerazione nel dibattito che si sta svolgendo sul tema.

È dunque innegabile che le donne immigrate vivano delle difficoltà maggiori, legate appunto allo status di donne e di immigrate, ma le loro prospettive di integrazione e di crescita professionale possono essere notevolmente potenziate, attraverso la formazione e il sostegno a progetti di conciliazione di tempi di vita e di lavoro.

Sebbene il settore inerente la cura "familiare" rappresenti lo sbocco preminente per le donne straniere, il quadro di riferimento è comunque più articolato di quello prospettato dai mass media, che generalmente ne riconducono la professionalità esclusivamente al lavoro di badante. I dati Istat, infatti, indicano che il 6% delle cittadine immigrate regolarmente soggiornanti nel territorio è addetto all'agricoltura, il 10% al commercio, il 17% all'industria (prevalentemente nel Nord Italia), il 18% ai servizi privati e il 57% ai servizi sociali.

Come giudica dal suo punto di vista il fatto che il permesso di soggiorno oggi in Italia sia strettamente legato al posto di lavoro? Ritiene siano immaginabili dei correttivi a tale meccanismo?

Non è sbagliato legare l'ingresso a un motivo fondato e valido quale quello del lavoro, anche perché la concessione del permesso di soggiorno per motivi lavorativi è diretta conseguenza dell'emanazione del "decreto flussi" che annualmente stabilisce la quota di persone che possono giungere in Italia, legando gli ingressi alle esigenze produttive del Paese. Sappiamo che sul piano teorico questo è quello che dovrebbe avvenire, ma se guardiamo alla realtà dei fatti, lo stesso decreto flussi è un "correttivo" che nasconde una sanatoria di posizioni preesistenti legate alla presenza degli immigrati sul territorio italiano. Ciò che maggiormente si dovrebbe contrastare è l'eccessiva rigidità di un permesso di soggiorno legato esclusivamente al contratto di lavoro, innanzitutto perché, come formulato oggi, mette su un piano diverso i lavoratori italiani e stranieri dal punto di vista contrattuale. Chi vuole assumere un immigrato, infatti, non solo deve rispettare le condizioni del contratto privato (come pagare i contributi) ma ha degli oneri maggiori, ad esempio quello di pagare le spese in caso di espulsione del proprio lavoratore.

Oggi si sente quindi l'esigenza di dare un segnale diverso, per questo si è parlato tanto di un piano di integrazione, che auspichiamo sia aperto anche alle parti sociali così da poter rinegoziare le condizioni di accesso al mercato del lavoro. È necessario partire dalla consapevolezza che il meccanismo delle quote di accesso è difficilmente realizzabile, perché non si può immaginare di assumere una persona con contratto nominativo quando questa si trova dall'altra parte del mondo. C'è

bisogno di un meccanismo che trovi un punto di incontro tra domanda e offerta, o attraverso le ambasciate, o tramite sedi predisposte che possano svolgere anche una funzione di preparazione dal punto di vista linguistico e normativo.

In merito ai correttivi possibili la CISL ha avanzato un proposta che consentirebbe un'abbreviazione delle procedure inerenti le pratiche di rinnovo del permesso conferendone l'autorità di rilascio ai comuni e lasciando alla competenza delle questure solo la procedura del primo rilascio. Un'ulteriore modifica finalizzata a strutturare delle valide politiche di integrazione potrebbe prevedere l'estensione dei tempi per la ricerca di una nuova occupazione per coloro che perdono il lavoro. Questo perché, tenendo conto della flessibilità del mercato del lavoro e dell'attuale congiuntura economica, non è facilmente realizzabile la riqualificazione e la ricollocazione del lavoratore, né italiano né immigrato, in un lasso di tempo così breve.

Infine, per contrastare il lavoro nero, che rappresenta la principale questione da affrontare, andrebbe maggiormente garantito un percorso di regolarizzazione. Di recente è stata attuata una regolarizzazione selettiva per le collaboratrici familiari, ma non si è data la stessa possibilità ad altri settori produttivi. Un possibile strumento per combattere tale fenomeno può essere l'estensione anche ai lavoratori in nero, che denunciano i propri aguzzini, di quei diritti (come ad esempio il permesso di soggiorno) garantiti oggi alle donne vittima della tratta e dello sfruttamento della prostituzione.

Quale ruolo può svolgere oggi il sindacato e di quali strumenti dovrebbe dotarsi per riuscire a venire incontro alle istanze dei lavoratori immigrati?

Su questo tema la CISL ha una grande responsabilità, non solo per i valori che la caratterizzano ma perché è il sindacato che conta il maggior numero di iscritti stranieri. La sfida di oggi è trasformare il luogo di lavoro in uno dei pilastri della costruzione della società interculturale. In questo senso a livello contrattuale si sono compiuti già passi importanti attraverso l'inserimento del concetto di interculturalità, che garantisce, ad esempio, la possibilità di seguire corsi di formazione linguistica per favorire percorsi di mobilità nel settore lavorativo. Siamo convinti che soprattutto sulla contrattazione di secondo livello si potrà fare molto.

Tra i prossimi obiettivi sarà importante risolvere il problema delle pensioni: si dovrà lavorare da un lato per un'incentivazione alla previdenza complementare e dall'altro per raggiungere degli accordi bilaterali che permettano ai lavoratori immigrati di poter tornare nel proprio Paese d'origine godendo della pensione italiana. Un sindacato deve farsi messaggero delle istanze di tutti i lavoratori, sia italiani che stranieri, l'importante è agire con la consapevolezza che battersi per l'uguaglianza di trattamento non significa disconoscere le diversità di cui i lavoratori immigrati sono portatori. Anzi, come si è agito affinché fosse riconosciuto il valore delle diversità per le politiche di genere, così oggi bisogna fare per gli stranieri, inserendo il tema dell'interculturalità nell'ambito del lavoro, nella contrattazione e soprattutto in materia di sicurezza.

IL SOGNO DI UNA LAUREA IN ITALIA

La storia di Suleiman

Suleiman è un ragazzo sudanese di 24 anni. Costretto a fuggire dal suo Paese, è giunto, nel dicembre 2007, a Milano, dove è rimasto per circa due mesi prima di avviare le pratiche per la richiesta di asilo politico. In attesa che valutassero la sua domanda, è stato trasferito al Centro di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati di Crotone. *A Crotone ho fatto amicizia con un ragazzo di un'associazione che per primo mi ha parlato di un centro per sudanesi a Roma. Così, appena ottenuto lo status di rifugiato, sono partito per la capitale. Era il novembre del 2008. Suleiman ancora oggi vive nel centro per sudanesi in via Scorticabove. Per me è stato molto importante entrare in contatto con tanti ragazzi miei connazionali, mi ha aiutato a sentirmi meno solo. Molte delle persone che sono al centro con me hanno avuto i miei stessi problemi e sono dovute fuggire anche loro dal nostro Paese. Poter parlare con chi ha condiviso esperienze simili alle tue e quindi conosce perfettamente le difficoltà e le sofferenze che hai dovuto superare, e che anzi devi continuare ad affrontare ogni giorno, ti aiuta molto. Così come ti aiuta fare amicizia con persone che sono in Italia da più tempo di te, che conoscono la città e sanno darti tanti consigli utili. Ottenere i documenti, infatti, è fondamentale, ma è solo il primo passo per potersi inserire in un nuovo mondo così lontano dal tuo.*

È stato proprio uno dei ragazzi conosciuti al centro di Scorticabove a informarlo dei corsi organizzati dalla scuola di italiano del Centro Astalli, che Suleiman ha frequentato durante tutto il periodo estivo con grande impegno e ottimi risultati. *Prima di andare alla Fondazione Il Faro (che ospita appunto la scuola di italiano del Centro Astalli) avevo frequentato dei corsi per diversi mesi all'Istituto Daniele Manin, all'Esquilino, ma che durante l'estate vengono sospesi. Io però non volevo aspettare settembre per ricominciare a studiare, fortunatamente un ragazzo con cui sono diventato molto amico mi ha parlato della scuola al Faro.*

Quanto per Suleiman sia importante imparare bene la lingua del Paese dove ora vive si comprende facilmente non solo dalla sua fluidità nel parlare, che denota parecchie ore di esercitazione, ma dal fatto che appena arrivato in Italia abbia cominciato immediatamente a studiare l'italiano. *A dire la verità avevo iniziato ancor prima di venire, mentre stavo in Egitto. Costretto a fuggire dal Sudan a causa delle persecuzioni del suo governo, Suleiman, prima di arrivare a Milano, si era infatti rifugiato a Il Cairo, dove ha trascorso alcuni mesi e svolto qualche lavoretto saltuario. D'altronde per realizzare il mio sogno parlare e scrivere bene in italiano è fondamentale. Il sogno di Suleiman è quello di riprendere l'università in Italia e diventare ingegnere. In Sudan, infatti, era iscritto alla Facoltà di Ingegneria mineraria e gli mancavano due anni per laurearsi. Andava tutto bene, ero molto felice di come procedevano i miei studi, quello dell'ingegnere minerario in Sudan è un lavoro molto richiesto e importante. Poi ho avuto dei problemi con il governo e tutto è cambiato. Cerca di schivare ulteriori domande sui motivi che l'hanno costretto a una fuga affrettata, preferisce raccontare di come stia cercando di raggiungere i suoi obiettivi qui in*

Italia e delle ultime buone notizie arrivate in proposito. *Quando sono scappato non ho avuto né il tempo né la possibilità di portare con me i documenti che attestavano la mia frequenza alla Facoltà di Ingegneria, ma ora finalmente si è presentata una buona opportunità. Un amico di famiglia, che è ancora in Sudan, si sta impegnando per ritirare dall'Università il suo certificato di studi. Non appena l'avrà ritirato lo consegnerà direttamente all'Ambasciata italiana, che farà in modo di farlo giungere qui a Roma. Grazie a un mio amico che oggi è iscritto a medicina, sono già andato a informarmi presso l'Università La Sapienza sui prossimi passi che dovrò compiere: una volta che avranno accertato gli esami che ho sostenuto, mi permetteranno di iscrivermi e di programmare un nuovo piano di studi. Per ora non posso fare altro che aspettare e ovviamente cercare di imparare la lingua italiana il meglio possibile. Fortunatamente per chi, come me, parla bene inglese studiare italiano non è così difficile. Certo ci vuole comunque tanto impegno, specialmente se voglio prepararmi a seguire delle lezioni in aula e a leggere dei testi tecnici.*

Ciò che più colpisce negli occhi di Suleiman è la sua determinazione. È consapevole del fatto che non sarà facile, che, se tutto andrà bene, dovrà studiare ancora diversi anni e non avrà quindi il tempo per un lavoro, ma non sembra affatto spaventato. *So che ci vorrà ancora del tempo e che dovrò compiere tanti sacrifici ma non posso permettere che i problemi avuti nel mio Paese mi impediscano di realizzare i miei sogni. Ho 24 anni, voglio pensare che, nonostante tutto, posso ancora costruire il mio futuro. Non voglio accontentarmi di un lavoro poco qualificato solo perché mi permetterebbe di mettere da parte qualche soldo. Ero bravo negli studi e voglio riprendere, a costo di dover aspettare ancora.*

Nell'attesa di potersi finalmente iscrivere all'Università e mentre continua a studiare la lingua italiana, Suleiman cerca di svolgere comunque qualche lavoro saltuario per poter guadagnare qualcosa e sentirsi più indipendente. *Da quando sono in Italia ho fatto tanti lavori anche se non con continuità. Più che altro si è quasi sempre trattato di venir chiamato da qualche amico. Sai, qualcuno che ha trovato una piccola occupazione e prova a coinvolgere dei connazionali. Così mi sono ritrovato in diverse circostanze a fare il venditore ambulante, poi l'autista, a volte anche il falegname. A lavorare il legno sono bravo, perché quando ero più piccolo mi piaceva guardare lavorare mio padre, che faceva appunto il falegname e mi insegnava sempre qualcosa.*

Negli ultimi mesi Suleiman ha frequentato il corso di formazione professionale "Punti di forza". Nell'ambito di tale progetto, dal 7 gennaio ha iniziato un tirocinio presso una cooperativa che si occupa di giardinaggio. *Il corso sull'orientamento professionale è stato molto interessante. Capire come funziona il mondo del lavoro in Italia non è affatto semplice, anche perché ci sono tante leggi, tanti tipi di contratto e non sai mai a chi rivolgerti per avere delle informazioni. Al corso, invece, ci hanno fornito tante indicazioni utili, è stata davvero un'esperienza interessante, sono molto contento di averlo frequentato. Il tirocinio come giardiniere è iniziato da poco, ma ho già imparato tante cose. Mi piace soprattutto perché tutti gli altri ragazzi che lavorano con me sono italiani. È una bella occasione non solo per esercitarmi con la lingua, ma anche per entrare in contatto con persone nuove che, pur avendo alle spalle una storia tanto diversa dalla mia, sono sempre ragazzi della mia età, meno diversi da me di quanto potessi immaginare. L'unico aspetto negativo è che si ini-*

zia a lavorare alle sei e mezza: è davvero faticoso! Comunque se tutto va bene, tra qualche settimana dovrebbero cominciare a darmi un rimborso spese. Nell'attesa di potermi iscrivere all'Università, continuare a fare il giardiniere sarebbe una bella soluzione.

INFERMIERA A OGNI COSTO

La storia di Maryam

Maryam è una donna di 37 anni giunta in Italia dalla Costa d'Avorio dove ha dovuto lasciare un figlio di 11 anni. Ha ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato nel 2007.

Come rifugiata e come donna ha conosciuto il dolore in prima persona. Sa cosa voglia dire essere perseguitata ed essere costretta ad abbandonare tutto all'improvviso: lavoro, affetti, famiglia, per mettere in salvo la propria vita e quella dei propri cari.

Dei motivi che l'hanno costretta a chiedere asilo in Italia non vuole parlare. *È troppo doloroso per me ricordare, posso soltanto dire di essere una vittima di tortura perché la mia etnia è stata perseguitata dalle forze governative.*

Maryam è cresciuta in una famiglia agiata e importante in Costa d'Avorio. Le è sempre piaciuto studiare e si è sempre impegnata con profitto.

Durante gli anni del liceo ha capito ben presto quale sarebbe stato il lavoro della sua vita: *attraverso un progetto di volontariato organizzato dalla mia scuola andavamo a far visita ai bambini ricoverati nell'ospedale della capitale due volte a settimana. Non mancavo mai a quell'appuntamento che con il tempo per me era diventato irrinunciabile.*

Una volta finita la scuola superiore l'unica scelta possibile per proseguire gli studi era assecondare quella

passione e così si è iscritta alla Facoltà universitaria di Scienze infermieristiche.

Avevo chiaro un obiettivo in mente: tornare a lavorare come infermiera in quell'ospedale che per molti mesi avevo frequentato come volontaria e che continuavo a visitare regolarmente.

In tre anni esatti è riuscita a laurearsi con il massimo dei voti e subito dopo ha iniziato il suo tirocinio proprio nel reparto di pediatria.

Dopo il periodo di tirocinio obbligatorio è stata assunta in ospedale, dove per tre anni ha lavorato tranquillamente, soddisfatta e realizzata per la sua professione.

Ben presto però sono iniziati i problemi: *le forze governative cominciarono a perseguire la mia etnia. C'erano persone che sparivano, altre arrestate, altre picchiate per strada, io venni licenziata dall'ospedale senza ragione. Su consiglio della mia famiglia e dei medici dell'ospedale non protestai e lasciai il mio lavoro.*

Data la sua esperienza è riuscita a trovare facilmente un impiego in una clinica privata aperta da poco da un medico che aveva conosciuto in ospedale.

Ha lavorato in questa struttura ospedaliera fino a quando la situazione non è divenuta troppo pericolosa. È stata costretta a lasciare la Costa d'Avorio all'improvviso con un passaporto falso, acquistato insieme a un biglietto aereo per l'Italia.

Arrivata a Roma non ero più la stessa persona sicura, determinata e combattiva che ero stata nel mio Paese. Ero terrorizzata, spaesata, bisognosa di assistenza medica e di un sostegno psicologico per le torture subite.

All'inizio è stata durissima: la prima accoglienza, le pratiche per il riconoscimento dello status di rifugiato. Una volta ottenuti i documenti, ricominciare a guardare al futuro, se possibile, è stato ancora più complicato.

Maryam sapeva di dover trovare un lavoro per uscire dal centro d'accoglienza che non l'avrebbe ospitata ancora a lungo. In quei mesi si è rivolta a centri per l'impiego e a vari servizi di orientamento al lavoro delle associazioni che l'avevano aiutata e sostenuta appena giunta in Italia: le uniche opportunità che le venivano proposte erano corsi di formazione tra i più disparati o lavori nelle case degli italiani per fare le pulizie.

Un operatore mi aiutò a scrivere il curriculum ma praticamente non c'era nulla di significativo tra le mie esperienze in Costa d'Avorio da spendere qui in Italia. Le mie conoscenze infermieristiche, mi fu spiegato, potevano essere spese al massimo nell'assistenza domiciliare agli anziani.

In quei mesi a Maryam è stato proposto di seguire un corso gratuito da cineoperatore. Ha accettato senza grande motivazione e con molti dubbi di riuscire a guadagnarsi da vivere in quel modo. *Se non altro era un punto di partenza e un modo per occupare il tempo e tenere la testa lontana dai ricordi.*

Quando si è rivolta al Centro Astalli, dove appena arrivata in Italia ha vissuto per sei mesi, le è stato presentata la possibilità di seguire un programma dal titolo "Punti di forza".

La parte di orientamento è stata un'esperienza interessante per me: ho potuto approfondire la conoscenza dell'italiano, e capire come funziona il mondo del lavoro in questo Paese. Al momento delle selezioni per il tirocinio in azienda non me la sono sentita di fare un'altra esperienza che fosse così lontana dal mio vissuto fino a quel momento.

È stato proprio in quel periodo, in cui era ancora disorientata e preoccupata per le sue condizioni che le è stato consigliato di rivolgersi a un centro dove psicolo-

gi e medici volontari gestiscono uno spazio in cui le vittime di tortura vengono aiutate a instaurare nuovamente rapporti improntati alla fiducia e alla serenità. *Cominciai ad andare lì regolarmente e mi affezionai agli operatori: raccontai la mia storia a una di loro che prese particolarmente a cuore il mio caso. Con il suo aiuto fondamentale e il suo sostegno trovai la forza e decisi di iniziare le pratiche per il riconoscimento del mio titolo di studio.*

Dopo vari tentativi sono riuscita a mettermi in contatto con il relatore della mia tesi all'Università che si è impegnato molto per aiutarmi. In poco tempo, infatti è stato in grado di recuperare dall'archivio della facoltà una copia del certificato di laurea e spedirmelo.

Quel certificato, una volta giunto in possesso di Maryam, doveva essere riconosciuto qui in Italia.

È stato doloroso per lei scoprire quanto sia lungo e complicato in questo Paese riuscire ad ottenere il riconoscimento del titolo di studio: sono state necessarie traduzioni giurate, richieste di validazione e parecchi soldi per pagare le marche da bollo che servono per avviare la pratica al Ministero degli Esteri.

Ma alla fine ce l'abbiamo fatta. Da sola non ci sarei mai riuscita, ma grazie all'aiuto dei miei amici oggi sono in possesso del mio certificato di laurea, valido anche qui in Italia. Quel pezzo di carta in qualche modo ha rappresentato un nuovo inizio.

Ora Maryam si sta impegnando molto per sostenere l'esame di abilitazione all'esercizio della professione infermieristica, necessario per lavorare negli ospedali e nelle case di cura italiane.

Contemporaneamente ha cominciato un tirocinio gratuito presso un ospedale romano.

Rimettermi a studiare dopo anni, in una lingua straniera, è stato molto complicato. Il problema princi-

pale è imparare i termini tecnici della medicina in italiano. Il tirocinio mi aiuta molto perché con l'esperienza riesco ad imparare prima e meglio le tecniche e le procedure sanitarie.

La settimana prossima Maryam sosterrà l'esame di abilitazione per la seconda volta. *La prima non sono riuscita a superarlo, ma non mi sono persa d'animo e mi sono rimessa sui libri. Non mollo, ho deciso che lo supererò e ce la farò. Questo è il mio sogno, l'unica cosa per cui valga ancora la pena vivere.*

LA SCUOLA: UN PRIVILEGIO PER CHI SCAPPA DALLA GUERRA

La storia di Ahmed

Ahmed è un ragazzo afgano di 22 anni arrivato in Italia nel marzo del 2008. Lasciata la famiglia in Pakistan, è giunto a Roma dopo un viaggio di diversi mesi, attraverso l'Iran, la Turchia e la Grecia, con pochi soldi in tasca e la sensazione di essere catapultato in un mondo totalmente sconosciuto. *Appena sono arrivato mi sono sentito completamente perso, non conoscevo una parola di italiano e quel poco che sapevo di inglese non mi permetteva di farmi capire dalla maggior parte delle persone. Per arrivare a Roma ho comprato il biglietto del treno, ma non l'ho timbrato perché non sapevo di doverlo fare, così quando l'ho mostrato al controllore non c'è stato modo di spiegare, di far capire la mia buona fede e ho dovuto spendere quasi tutti i soldi che avevo per pagare la multa. Ho pensato che non sarei mai stato in grado di imparare questa lingua così diversa dalla mia. Ero molto spaventato. Eppure adesso, a neanche due anni dal suo arrivo, sembrano così lontani quei momenti di terribile smarrimento. Ancor più lontani se si osserva la sua espressione mentre li racconta. Ahmed non tradisce alcuna emozione, quasi stesse parlando di una vita precedente o di quella di un'altra persona. Del resto ha fatto così tanta strada in questi due anni che quasi fa fatica a riconoscersi in quel ragazzo solo e disorientato la cui prima preoccupazione era quella di riuscire ad imparare l'italiano. Quando sono arrivato non sapevo cosa fare, a*

chi rivolgermi. Sono stati momenti molto difficili: ho vissuto per la strada e ho sofferto la fame. Poi ho conosciuto alcuni miei connazionali alla stazione Ostiense che mi hanno consigliato di rivolgermi al Centro Astalli per avere la residenza e una consulenza legale per ottenere i documenti.

Ahmed ha inoltrato allora la domanda per il riconoscimento dello status di rifugiato, ma vedendosi assegnare dalla Commissione Territoriale solo la protezione umanitaria, non si è arreso e ha deciso immediatamente di fare ricorso. Adesso è in attesa del nuovo pronunciamento. Del resto per lui tornare in Afghanistan significherebbe venire perseguitato e rischiare addirittura di essere ucciso.

Ma la vita non è stata semplice per Ahmed neppure in Italia: dopo essere stato ospite per alcuni mesi del Centro di Accoglienza La Casa della Pace, si è trasferito a Grosseto alla ricerca di un lavoro stagionale. Rientrato a Roma si è trovato nuovamente senza una dimora ed è dovuto tornare a vivere per la strada, finché non è stato accolto prima al Centro di Casalotti e poi al Centro Enea. *Pensavo di essere pronto ad affrontare le difficoltà che inevitabilmente mi si sarebbero presentate in Italia, del resto già tante ne avevo dovute superare durante gli ultimi anni in Afghanistan e i duri mesi di viaggio, invece la situazione che mi sono trovato a fronteggiare è stata molto più disperata di quello avrei mai creduto, caratterizzata non solo da tutti i disagi facilmente immaginabili della vita in strada, ma soprattutto dal sentimento di abbandono e dall'assenza di prospettive.*

Oggi invece le cose sembrano finalmente essere cambiate. Dopo aver frequentato per alcuni mesi la scuola di italiano del Centro Astalli, Ahmed non si è accontentato di aver imparato velocemente la lingua,

smettendo i suoi timori iniziali, ma ha deciso di intraprendere un vero e proprio percorso di studi aderendo al Progetto Sirio, frutto di un accordo di collaborazione tra la stessa scuola di italiano del Centro Astalli e l'Istituto Tecnico Statale Commerciale per Geometri Federico Caffè. I suoi occhi non nascondono la soddisfazione mentre racconta di come abbia superato brillantemente l'esame per iscriversi al II anno di ragioneria e di come ora frequenti, con sempre maggior impegno, il III anno. *In Afghanistan sono andato, per poco tempo, solo alla scuola coranica, ma non mi piaceva affatto. Qui, invece, posso studiare qualcosa che realmente mi piace. Sono molto contento e orgoglioso di quello sto facendo, anche se i sacrifici non sono pochi.*

A una lettura superficiale potrebbe sembrare difficile decifrare una scelta come quella di Ahmed, ossia quella di investire il proprio tempo nello studio a scapito di un'occupazione che, per quanto saltuaria o poco qualificata, gli permetterebbe comunque di guadagnare un po' di soldi. *Io non ho bisogno di granché, giusto magari qualche soldo per vestirmi, ma certo la preoccupazione di guadagnare qualcosa da poter mandare alla mia famiglia c'è sempre. Per questo faccio qualche lavoretto saltuario, come vendere le bibite la domenica allo stadio. Il fatto è che per me studiare è importante, anzi è la cosa principale, ma lo studio mi occupa tanto tempo e non posso pensare a un lavoro più impegnativo e continuo. Il corso serale, in effetti, si svolge tutti i giorni dalle 18:00 alle 22:30 e soprattutto va considerato come non sia riservato solo a studenti stranieri, che in realtà costituiscono un'esigua minoranza della classe, composta per la maggior parte da italiani. Questo rappresenta per me la maggiore difficoltà. Gli altri studenti stranieri sono in Italia da tantissimi anni e ormai non hanno più problemi con la lingua. A*

me, invece, capita spesso di non capire qualche parola della spiegazione e perdere totalmente il filo del discorso. Allora gli altri ragazzi mi prendono un po' in giro, mi dicono che quella non è la classe che fa per me, che prima devo andare a studiare l'italiano. Io però non ci penso nemmeno! Anche se è dura e devo studiare il doppio degli altri, lo faccio volentieri, perché studiare ragioneria mi piace tanto e so che continuando così posso costruirmi un futuro. Dopo aver terminato la scuola voglio iscrivermi all'università e continuare a studiare in questo ambito perché mi piacerebbe un domani trovare un impiego come ragioniera e, soprattutto, poter utilizzare quei programmi informatici che sto imparando a usare in questi anni a scuola.

Ha le idee molto chiare Ahmed, nonostante le tante difficoltà quotidiane che si frappongono sul suo cammino, nonostante le numerose prove già affrontate, fin troppo dure, forse, per i suoi soli 22 anni. Eppure non si è arreso, non si è lasciato andare e sta costruendo piano piano il proprio domani. Oltre a studiare, oggi svolge anche un tirocinio come aiuto cuoco in un importante ristorante di Roma, nell'ambito del progetto "Punti di forza": un'esperienza formativa che non rappresenta solo una preziosa e ulteriore opportunità per il futuro, ma anche un ritorno a un'antica passione. Ahmed infatti in Afghanistan lavorava come cuoco in un ristorante. È un autodidatta, poiché con la mamma malata si è sempre preoccupato di cucinare per tutta la famiglia, fin da piccolo. *Per me cucinare è una passione, l'ho sempre fatto e mi piace molto. Il proprietario del ristorante in Afghanistan mi conosceva, era un amico dei miei genitori, così mi ha chiesto di cucinare per il suo locale. Sono bravo a preparare i piatti afgani, certo la cucina del mio Paese è molto diversa da quella italiana. Qui però sto imparando velocemente. Sono*

bravo a fare i ravioli e ho imparato a cucinare tanti tipi di pesce! Parla volentieri delle ore trascorse al ristorante, non solo perché apprende ogni giorno cose nuove ma soprattutto perché sente di esser tornato a far parte di una vera famiglia. *L'atmosfera che si respira a lavoro è molto bella, tutti ti trattano come se facessimo parte di una grande famiglia. Io ho cominciato da pochi mesi, il 1° dicembre, ma mi hanno già accolto come uno di loro. Spero di poter rimanere anche dopo la conclusione dello stage. È ancora presto per parlarne ma a me piacerebbe veramente molto, anche se la priorità rimane sempre la scuola e il mio futuro lavoro da ragioniere.*

UN LAVORO QUALIFICATO PER RICOMINCIARE A VIVERE

La storia di Selam

Selam è una ragazza eritrea, ha 28 anni e vive in Italia dalla fine del 2008, da quando, costretta a fuggire dal suo Paese natale a causa delle persecuzioni subite, ha attraversato il Sudan e la Libia, da dove è riuscita a imbarcarsi per raggiungere Lampedusa. Nonostante a Trapani abbia inoltrato la richiesta per ottenere lo status di rifugiato, la Commissione Territoriale le ha riconosciuto solo il diritto alla protezione sussidiaria. Appena ottenuti i documenti si è trasferita a Roma, con la stessa speranza che accomuna tutte le persone che come lei sono state costrette a fuggire dalla propria terra attraverso un viaggio lungo e pericoloso: un nuovo inizio, una vita più sicura. Ma la speranza, spesso, si scontra con una realtà ben più dura di quella immaginata. *Dalla Sicilia sono partita per Roma perché credevo che qui sarebbe stato più facile poter ricominciare una nuova vita, riuscire a trovare una sistemazione, una parvenza di normalità. Invece quando sono arrivata mi sono resa conto di quanto tutto fosse tremendamente difficile: non avevo un posto dove andare, nessuno che potesse aiutarmi, sono stata due notti per la strada.* La voce inizia a tremare, poi si blocca improvvisamente, non vuole più parlare di quei momenti difficili, non riesce a trattenere le lacrime Selam, ripercorrendo con la mente i giorni di angoscia e di attesa, con in mano nient'altro che la promessa non mantenuta dell'affitto di una casa.

Sembra ritrovare un po' di calma e la voglia di raccontare di nuovo la sua storia solo quando torna a parlare della sua vita in Eritrea, dei suoi studi, del suo percorso, del lavoro che avrebbe voluto svolgere se non fosse stata costretta a fuggire, a dover ricominciare tutto da zero lontano da casa, in un Paese straniero al di là del mare.

In Eritrea ho studiato per tredici anni e dopo aver finito quella che in Italia viene chiamata la scuola superiore e aver terminato il servizio militare, ho frequentato diversi corsi di formazione cercando di seguire le passioni che avevo fin da bambina e quelle più recenti: l'insegnamento e l'utilizzo del computer. Selam ha dunque seguito prima un corso per insegnante elementare, poi uno per segretaria, uno di contabilità e infine alcuni corsi di informatica, dal livello base a quello avanzato. Tutte queste esperienze formative le hanno permesso, benché molto giovane, di svolgere già diversi impieghi. Insegnante elementare per tre anni, è diventata poi insegnante di informatica per altri tre, infine ha svolto un'attività di segretaria per un anno prima di dover partire. Quando le si chiede qual è l'esperienza lavorativa che più le è piaciuta risponde, senza esitazioni, *quella di segretaria, è il lavoro che avrei voluto continuare a svolgere se fossi rimasta nel mio Paese.* È per questo che appena gli operatori del Centro Astalli le hanno prospettato la possibilità di partecipare al progetto "Punti di forza", che le avrebbe permesso di svolgere un corso di formazione seguito da un tirocinio proprio come segretaria, Selam ha accettato immediatamente. *Prima mi avevano proposto uno stage come cameriera ma io non me la sono sentita. Non è il mio lavoro, non l'ho mai fatto e non è quello che sogno. Perciò ho rinunciato, anche se non è stato facile, perché non volevo dare l'idea di una persona che rifiuta una*

buona opportunità di trovare lavoro solo perché non è quello che le piace. Per me è stata una scelta difficile, ma quando mi hanno proposto la possibilità di un tirocinio come segretaria mi sono sentita molto sollevata. Non solo ero contenta di poter fare ciò che desideravo, ma potevo anche mettermi alla prova. Sapevo che, nonostante tutte le differenze che ci sono tra Italia ed Eritrea, ero in grado di svolgere un simile lavoro: so usare il computer e parlo bene inglese. Certo, l'unica preoccupazione è la lingua italiana, ma da quando sono in Italia ho sempre frequentato una scuola, prima al Centro Astalli e adesso al Centro Enea e ora mi sento molto più sicura.

Il tirocinio, iniziato il 1° dicembre con una durata di 4 mesi, si svolge presso uno studio di geometri, dove Selam si reca tutti i pomeriggi dalle 14:00 alle 17:00. Alle domande relative a come si trova e a quali mansioni svolge, risponde molto orgogliosamente che il suo compito è rispondere al telefono e smistare le chiamate alla persona predisposta a seconda delle specifiche richieste del cliente, controllare i messaggi e la posta. *Sono molto contenta di questa esperienza. Per me è molto importante riuscire, anche in Italia, a svolgere il lavoro che avrei voluto fare in Eritrea. Voglio dimostrare che una donna straniera non deve per forza svolgere solo lavori domestici, ma è in grado di lavorare anche in altri settori. So che questo è solo uno stage, ma per me significa molto di più. Non solo perché in questo studio mi trovo molto bene e sono trattata con grande rispetto da tutti quanti, ma soprattutto perché è un'esperienza preziosa da poter inserire nel mio curriculum. Finalmente adesso, dopo molto tempo, riesco a pensare più serenamente al mio futuro. Non avendo più la preoccupazione assillante di trovare un alloggio e un pasto, per la prima volta da quando sono in Italia guardo al do-*

mani con speranza e sto già cercando un lavoro per quando avrò finito questo tirocinio. Vorrei continuare a lavorare come segretaria, perciò sto guardando su internet tutte le possibilità che mi si possono offrire in questo settore e, con l'aiuto degli operatori del Centro di accoglienza, ho stilato il mio curriculum vitae, dando naturalmente grande risalto allo stage che sto svolgendo in questo momento.

INDICE

Prefazione	pag. 3
Introduzione	» 5
In questo sussidio	» 7
«Punti di forza» Percorsi di integrazione sostenibile	» 9
Gli immigrati in Italia tra lavoro e integrazione <i>Intervista a Giorgio Alessandrini</i>	» 20
Le donne immigrate in Italia: un patrimonio poco valorizzato <i>Intervista a Liliana Ocmin</i>	» 27
 <i>Le storie</i>	
Il sogno di una laurea in Italia	» 33
Infermiera a ogni costo	» 38
La scuola: un privilegio per chi scappa dalla guerra	» 43
Un lavoro qualificato per ricominciare a vivere ...	» 48